

Viene dalla casa natale di San Catanoso la prima pietra dell'omonima parrocchia a Gioia Tauro

di NICOLA ORSO

GIOIA TAURO - "Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori dal tempio; gettò a terra il denaro dei cambiavalute rovesciandone i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato".

Le parole pronunciate da Gesù, seguite da un suo gesto forte, per certi versi possono dare ulteriore senso ad un avvenimento importante: la posa della prima pietra per la costruzione del nuovo complesso parrocchiale, dedicato a San Gaetano Catanoso. Il grande edificio sacro sorgerà su un terreno confiscato alle cosche mafiose, cioè su un suolo che le 'ndrine avevano acquisito illecitamente.

Combattere la mafia è imitare Cristo allorché si trovò di fronte ai malfattori, agli sfruttatori, a gente senza scrupoli che, addirittura dentro il tempio, appagava la propria sete di potere e di denaro, incurante di ogni principio di giustizia e di libertà. Insomma se adesso, su un bene confiscato alla criminalità organizzata, si inizia a costruire una chiesa ciò significa restituire una parte del mal tolto agli onesti, ai cittadini perbene.

Auspichiamo, quindi, che la comunità gioiese - e non solo quella dei credenti praticanti - voglia cogliere profondamente il messaggio che è possibile attribuire a tale evento: un'occasione per dire, coraggiosamente, no a tutte le mafie, no ad ogni forma di schiavitù e di prevaricazione. Ogni mattone di questo nuovo luogo di culto dovrebbe rappresentare, veramente, la risposta chiara dello Stato, delle istituzioni locali e della Chiesa diocesana alla tricotanza della 'ndrangheta e alle inique ambiguità di quella che oggi viene indicata come "area grigia", ossia una subdola presenza di soggetti che, annidandosi prepotentemente nei centri di potere e di comando, determinano i destini dei più deboli e degli onesti.

Se passerà questo messaggio, la parrocchia di San Gaetano Catanoso a Gioia Tauro potrà, tangibilmente, essere una viva ed edificante testimonianza non solo sul piano devzionale nei confronti del grande santo reggino e della fede, ma anche sotto il profilo della giustizia sociale che, per realizzarsi, ha bisogno di alimentarsi di una tensione ideale che deve vedere impegnata, attivamente e in prima linea, l'intera comunità cattolica e laica.

Questa è la sfida! Prima dell'inizio della cerimonia abbiamo sentito il professor Paolo Zermano, progettista dell'imponente opera. «Abbiamo voluto scavare nell'identità di questo territorio - sottolineando i tre segni: la pietra locale, pro-



Le autorità

Presenti alla cerimonia il procuratore Creazzo e il prefetto

I simboli

La pietra la luce e lo spazio i tre segni voluti dal progettista

La chiesa di San Gaetano

Posta la prima pietra su un terreno confiscato alla 'ndrangheta



In alto la benedizione della prima pietra della Chiesa intitolata a San Catanoso ed in senso orario da destra: le autorità presenti, e la statua del santo reggino che ornerà l'abside



DON GALATÀ

«Noi dobbiamo formare le coscienze»

GIOIA TAURO - Alla cerimonia, oltre a numerosi fedeli ed ai parroci della città, hanno partecipato il prefetto di Reggio, Luigi Varatta, il procuratore della Repubblica di Palmi, Giuseppe Creazzo, i sindaci di Gioia Tauro, Renato Bellofiore, e di San Lorenzo, paese natio di San Gaetano, Pasquale Sapone, l'onorevole Giovanni Nucera, in rappresentanza del governatore Scopelliti, e tutte le altre autorità locali civili e militari. All'interno dell'attuale chiesa-tenda ha preso la parola don Pasquale Galatà, titolare della parrocchia di San Gaetano. Nel salutare tutti i presenti, don Galatà ha detto, tra l'altro, che «se non è la Chiesa a dover direttamente combattere la mafia, questa ha comunque il preciso compito di formare le coscienze». Don Galatà ha poi annunciato una vocazione maturata all'interno della parrocchia, ossia quella di Dimitri Arlacchi. Da parte sua il vescovo Bux ha voluto sottolineare come tale traguardo sia il risultato di cinque anni di sacrifici, «anche personali - ha affermato - poiché non pochi sono stati i problemi da superare. Oggi - ha ribadito - possiamo dare il via ai lavori di un'opera che sarà al servizio di questa comunità e dell'intera diocesi». Al termine della liturgia della Parola si è proceduto alla benedizione della prima pietra. La stessa proviene dalla casa natale di San Gaetano Catanoso. Grande festa, dunque, a Gioia Tauro.

prio per ribadire il senso di appartenenza a questa realtà; la luce che parte dall'altare, come guida del credente; e lo spazio, cioè una chiesa in cui è la Croce a segnare la propria appartenenza alla cristianità. Tre segni - ha concluso - che stanno insieme non tanto per ragioni tecniche e materiali ma, soprattutto perché indicano lo spirito cristiano».

I lavori, che dovrebbero iniziare tra non molto, saranno eseguiti dall'impresa Blu Costruzioni di Bovaglino - ci ha detto l'ingegner Paolo Martino, responsabile dell'Ufficio tecnico della Diocesi di Oppido-Palmi. L'intero complesso parroc-

chiale sarà dotato delle più avanzate tecnologie. Al suo interno troveranno posto spazi per gli uffici, per il catechismo, per le riunioni e per i momenti ludici destinati a bambini, giovani ed anziani.

Insomma, su un terreno confiscato alle cosche mafiose sarà realizzata un'opera che, considerato lo specifico ruolo della stessa, rappresenterà per Gioia Tauro un importante punto di riferimento, anche per la formazione delle future generazioni.

Ieri pomeriggio, dunque, la comunità gioiese ha vissuto un momento significativo della sua storia presente.